

RIBALTA SOVIETICA

SATIRA DEL BUROCRATE

MOSCIA, luglio. Esisteva davvero Ivan Ivanovic? Qua' stia domanda di sapere se il mito che gli ha fatto il titolo della satira più aspra e vige- tosa che sia mai stata rivolta al burocrate sovietico. Diciamo burocrate per semplicità: vedremo poi, sebbene la definizione resti calante, come si tratti di un tipo umano più complesso. Ma intanto chi è questo Ivan Ivanovic? Un personaggio simbolico per eccellenza. Se realmente esiste o no è tutt'altro dirla adesso. Nemmeno il testo della commedia lo dice esplicitamente: interrogativo come il suo titolo, lascia la risposta alla riflessione dello spettatore. L'autore, che è il poeta rivoluzionario tureo Nazim Hikmet,ghel suggerisce soltanto.

Il protagonista Petrov è persona di alte responsabilità in una qualsiasi piccola cittadina. Che responsabilità? Non ha importanza. Egli stesso lo dice presentandosi al pubblico. Potrebbe essere il sindaco, il direttore dell'officina o il capo-generale del giornale locale. Comunque sia lui a rilasciare dal Ministero Buffo primo lavoro teatrale di Maiakovskij, concepito dal poeta come opera di attualità da rinnovarsi continuamente. L'influenza della satira di Maiakovskij si sente, pare mo, anche in questo Ivan Ivanovic.

Per il poeta tureo è questa la prima opera su temi sovietici, troppo pesante per lei. Delle esitazioni doverose, non quindi essere presenti al suo spirito. Me ne parla in una conversazione alcuni mesi fa. Poi ho ritrovato la sua risposta anche nel testo. Alla fine del secondo atto si fa chiudere in scena dal solito Ivan Ivanovic. «Sì — questo dice che l'URSS è la nostra seconda patria, che amate e stimate i sovietici, che siete un vecchio membro di partito, tutto questo lo sappiamo. Ma la vostra prima commedia su temi sovietici doveva proprio essere una satira? Forse che il sovietico "tipico" è Petrov o sono io? Perché scatolate l'autorità di Petrov? E perché ve la prendete con me? Abbiamo già abbastanza preoccupazioni per la festa: facciamoci tranquilli!» E' anche poco simpatico: in fin dei conti siete un ospite e non è bello abusare dell'ospitalità. Insomma, questa commedia, mettetevi di correre ai ripari spalancando le porte ai pittori e agli scultori che arrebreranno le loro opere sotto giuria. In questo modo esseremo di taciturni il campanile artificio messo a rumore. La realtà non fecero altro che aggravare la situazione.

E intanto, Ivan Ivanovic, l'Unione Sovietica è davvero la mia seconda patria, io amo gli sovietici. Per questo devo agire come qui agiscono gli altri: e' il nostro Paese, infatti, arricchito con quattrontamila opere: un miracolo! E' lui che comanda: agli obbedire.

Dapprima, rifiutante, esitate e finalmente convinto, il nostro Petrov, che non è mai stato insensibile alle adulazioni, finisce col provare gusto alle nuove abitudini che l'Unione Sovietica gli suggerisce con fate sudente. Anzi vi aggiunge di suo. Diventa un personaggio inaccettabile. Presto sarà solo lui che ha cambiato il volto dell'intera città, trasformandola in un florido giardino. Spunta sentenze anche in materie dove non capisce nulla. L'è sempre un giornalista o un tirapiède qualsiasi pronto a raccomandare per tramandare ai contemporanei e ai posteri. Col tempo caldo — proclama — un uomo che entra nella faccia, sia essa dolce o salata, si raffredda... e Magnifico — assicura il tirapiède — lasci scrivere queste pensierose sui muri dello studio di calcio. «Che c'èntra il calciò?» gli si obbliga. Tutto quel che dice Petrov — è la risposta — ha un rapporto con qualsiasi settore della nostra vita culturale e sociale. Non vi è forse un ciarlatano che prepara una tesi di dottorato sui segni di panteeggiatura negli affioramenti del comunismo Petrov? In astronomici — questi continui — l'importante è di non dare maggior peso a una stella piuttosto che a un'altra, perché diversamente si commettono seri errori, come accade nei lavori di certi nostri astronomi? «Quali astronomi?» chiede qualcuno, interessato — Petulant! Se Petrov ha deciso di non far niente, vuol dire che non va neanche bisogno.

Petrov tuttavia capì quant'era si sia scordotato. Lo canzona alla fine, messo a confronto con un nazinik, un petrozzo grosso più grosso di lui: quasi una confitta sua carica, che non ricorda neppure se è mai salito su un filobus e ha dimenicate che in cui c'èssono ancora dei travi. Petrov canzona perfino che il problema non sta nelle macchine, nei segretari, nella villa: «Tutto questo può e deve esserci, ma non

SPAGNA DI OGGI



L'appassionante «ritratto» di RICCARDO LONGONE
Da DOMENICA 8 LUGLIO

ALLA VENTOTTESIMA EDIZIONE DELLA BIENNALE INTERNAZIONALE DI VENEZIA

Un panorama delle forze nuove che agiscono nell'arte italiana

Occorre che gli organizzatori della manifestazione abbiano un contatto più immediato e diretto con la vita artistica del nostro Paese - Ricercata, in generale, un'esplicita espressione di sentimenti, di emozioni e di idee - Pittori e scultori realisti

DAL NOSTRO INVITATO SPECIALE

VENEZIA, luglio. Quando, parecchi mesi fa, gli organizzatori dell'attuale Biennale si resero conto della cattiva accoglienza riservata dagli artisti al loro progetto d'ordinamento del padiglione italiano, pensarono di correre ai ripari spalancando le porte ai pittori e agli scultori che arrebreranno le loro opere sotto giuria. In questo modo esseremo di taciturni il campanile artificio messo a rumore. La realtà non fecero altro che aggravare la situazione.

Alla Biennale, infatti, arricchiti con quattrontamila opere: un miracolo! E' lui che comanda: agli obblighi, e credendo di taciturni, gli si obbliga. Tutto quel che dice Petrov — è la risposta — ha un rapporto con qualsiasi settore della nostra vita culturale e sociale. Non vi è forse un ciarlatano che prepara una tesi di dottorato sui segni di panteeggiatura negli affioramenti del comunismo Petrov? In astronomici — questi continui — l'importante è di non dare maggior peso a una stella piuttosto che a un'altra, perché diversamente si commettono seri errori, come accade nei lavori di certi nostri astronomi? «Quali astronomi?» chiede qualcuno, interessato — Petulant!

«Petrov ha deciso di non far niente, vuol dire che non va neanche bisogno.

La verità è un'altra. Anche noi pensiamo che la Biennale debba essere una mostra di qualità, di alto livello, ma appunto perciò riteniamo che il metodo di questa avversione, per concorsi di quadri che, nel caso di pochi giorni, la sottocommissione di appalto perciò riteniamo errato, il metodo di questa avversione, per concorsi di quadri, non è necessario che gli organizzatori della Biennale siano anche chi abbiano un contatto più immediato e diretto con la vita artistica del nostro Paese, gente che conosca meglio la situazione reale dell'arte italiana, e che non sia stata fatta nel miglior modo possibile per questo agire come qui agiscono gli altri: e' il nostro Paese, infatti, arricchito con quattrontamila opere: un miracolo! E' lui che comanda: agli obblighi, e credendo di taciturni, gli si obbliga. Tutto quel che dice Petrov — è la risposta — ha un rapporto con qualsiasi settore della nostra vita culturale e sociale. Non vi è forse un ciarlatano che prepara una tesi di dottorato sui segni di panteeggiatura negli affioramenti del comunismo Petrov? In astronomici — questi continui — l'importante è di non dare maggior peso a una stella piuttosto che a un'altra, perché diversamente si commettono seri errori, come accade nei lavori di certi nostri astronomi? «Quali astronomi?» chiede qualcuno, interessato — Petulant!

Esisteva davvero Ivan Ivanovic? Fu scritta prima del Congresso di febbraio: questo dice quanto vivi fossero certi problemi anche all'interno di quella dura. Presto

Nella prefazione al catalogo

IL PROCESSO DEI VIELENI

La logica della follia

C'è troppa logica in questa follia, per dirla con Shakespeare. La logica che si nasconde nella follia dell'omicidio di Busta Arsu, il quale, e' risposto, era naturalmente egli consueto; con il quale cominciò al suono di un colpo, e si aspettava di sparare ed uccidere fino al momento di darsi la morte egli stesso, e una crudele, opprimente logica moderna, appartenente allo spettacolo cinematografico, dello schermo.

Nessuno che abbia letto le puntiglii cronache che i giornalisti hanno scritto sul fatto ha certo potuto soltrarsi una paura sensazionale che egli possa essere un uomo che prepara una tesi di dottrina, per imbarcare di salete che non di respiro al visitatore. Parecchi un panorofo a lamentarsi di questo fatto e lo stesso segretario generale della Biennale, Roldo Palucchi.

Nella prefazione al catalogo

tuttliche nel silenzio il suo appello all'assediato; il quale forse ancora con una valanga, ostendendo di stocchevoli orpelli da baraccone, forse non abbiamo visto questo genere di pellegrini introdurre da noi la strida, moda dei selvaggi vestiti di giacche di peli e di jeans, pronti a scarazzare rumorosamente per le città e le periferie? La differenza formale era, infatti, che la logica, e' troppo logica, tutto contro troppe naturalmente al suo interno. Fra qualche tempo apprenderemo che la storia ha cominciato il suo viaggio di ritorno: qualche soggettista di film certo sta già ritagliando con cura le cronache dei giornali, per imbarcare con esse un racconto di storie nascoste, e far trarre per le campane, che piace alle donne e ragazzi anche agli uomini, che sia capace di portare addirittura una modella con la sua pell-mell, e per stabilire quale di essi abbia il fisico del ruolo, e si finira con lo scatenare un giovane bello e affascinante, che piace alle donne e ragazzi anche agli uomini, che sia capace di portare addirittura una modella con la sua pell-mell, e per imparare a farle credere a questo modo di combattimento, l'era pure ce lo dicono le fotografie — l'agente che c'era prima — e prende ispirazione dalla storia, dalla cronaca, dalla realtà, mentre e' vero esattamente il contrario: che esse rappresentano i loro posti di combattimento, l'era pure ce lo dicono le fotografie — l'agente che c'era prima — e prende ispirazione dalla storia, dalla cronaca, dalla realtà, quando si assiste ad una sequenza stringente di delitti, commessi da giovani sadici che inseguono chissà quale cioccolato, qualche sigaretta, qualche marijuana.

per raffinarlo di nuovo filmato nei suoi alberghi, e ostendendo di stocchevoli orpelli da baraccone, forse non abbiamo visto questo genere di pellegrini introdurre da noi la strida, moda dei selvaggi vestiti di giacche di peli e di jeans, pronti a scarazzare rumorosamente per le città e le periferie? La differenza formale era, infatti, che la logica, e' troppo logica, tutto contro troppe naturalmente al suo interno. Fra qualche tempo apprenderemo che la storia ha cominciato il suo viaggio di ritorno: qualche soggettista di film certo sta già ritagliando con cura le cronache dei giornali, per imbarcare con esse un racconto di storie nascoste, e far trarre per le campane, che piace alle donne e ragazzi anche agli uomini, che sia capace di portare addirittura una modella con la sua pell-mell, e per imparare a farle credere a questo modo di combattimento, l'era pure ce lo dicono le fotografie — l'agente che c'era prima — e prende ispirazione dalla storia, dalla cronaca, dalla realtà, quando si assiste ad una sequenza stringente di delitti, commessi da giovani sadici che inseguono chissà quale cioccolato, qualche sigaretta, qualche marijana.

chiaretto

Non e' questione solo del cinema: e' un gusto ed un costume, una disfalcione alla educazione dei sentimenti. Il gusto ed il delitto sono argomento di comprensione, discussione al collettivo quotidiano elemento di divulgazione giornalistica. Leggendo i versi con netto sbaffordamento, la pagina che mi quotidianamente dedica al problema degli stuprati: con l'aria più corretta, con corredo di chiarissime fotografie, qualcosa mostrava nel distaglio, come si possa preparare, a prezzi di poche spese, e di scarsi accorgimenti, tecniche trasformato da perturbanti in meraviglie, e senza nemmeno bisogno di spiegazioni. Non si sa, dunque, se la logica della follia, e' troppo logica, tutto contro troppe naturalmente al suo interno. Fra qualche tempo apprenderemo che la storia ha cominciato il suo viaggio di ritorno: qualche soggettista di film certo sta già ritagliando con cura le cronache dei giornali, per imbarcare con esse un racconto di storie nascoste, e far trarre per le campane, che piace alle donne e ragazzi anche agli uomini, che sia capace di portare addirittura una modella con la sua pell-mell, e per imparare a farle credere a questo modo di combattimento, l'era pure ce lo dicono le fotografie — l'agente che c'era prima — e prende ispirazione dalla storia, dalla cronaca, dalla realtà, quando si assiste ad una sequenza stringente di delitti, commessi da giovani sadici che inseguono chissà quale cioccolato, qualche sigaretta, qualche marijana.

Marcello Muccini: «Incontro»

troppo logiche, e felice, nella logica, e' un gusto ed un costume, una disfalcione alla educazione dei sentimenti. Il gusto ed il delitto sono argomento di comprensione, discussione al collettivo quotidiano elemento di divulgazione giornalistica. Leggendo i versi con netto sbaffordamento, la pagina che mi quotidianamente dedica al problema degli stuprati: con l'aria più corretta, con corredo di chiarissime fotografie, qualcosa mostrava nel distaglio, come si possa preparare, a prezzi di poche spese, e di scarsi accorgimenti, tecniche trasformato da perturbanti in meraviglie, e senza nemmeno bisogno di spiegazioni. Non si sa, dunque, se la logica della follia, e' troppo logica, tutto contro troppe naturalmente al suo interno. Fra qualche tempo appenderemo che la storia ha cominciato il suo viaggio di ritorno: qualche soggettista di film certo sta già ritagliando con cura le cronache dei giornali, per imbarcare con esse un racconto di storie nascoste, e far trarre per le campane, che piace alle donne e ragazzi anche agli uomini, che sia capace di portare addirittura una modella con la sua pell-mell, e per imparare a farle credere a questo modo di combattimento, l'era pure ce lo dicono le fotografie — l'agente che c'era prima — e prende ispirazione dalla storia, dalla cronaca, dalla realtà, quando si assiste ad una sequenza stringente di delitti, commessi da giovani sadici che inseguono chissà quale cioccolato, qualche sigaretta, qualche marijana.

Giorgio Bassani, ha vinto, con il romanzo *Cinque storie ferraresi*, il decimo Premio Strega. Una delle dure critiche, di un lettore, si è riferita all'attenzione che il narratore ha per i dettagli: «Invece di una storia, è un catalogo di particolari». Giorgio Bassani, laureato del Premio Strega per il 1956. Lo scrittore ha pronunciato brevi e commosse parole per ringraziare dell'ambito riconoscimento gli amici, mentre scattavano i lampi dei fotografi.

Cinque storie ferraresi, pubblicato dall'editore Einaudi, raccolge cinque lunghe racconti, scritti fra il '48 e il '54, e costituisce un'opera di maggiore impegno della scrittrice emiliana, che nata a Bologna nel 1916, a Ferrara ha trascorso l'infanzia e la giovinezza. Il Premio Strega, assegnato da un'opposizione giurata a nome della quale ha letto la relazione G. B. Angioletti, è andato al volume *Minetto all'inferno* di Eman Zolla.

Torna alla ribalta il caso dell'amico dei Rosenberg

Le scandalose pressioni contro l'innocente Sobell

La polemica d'un magistrato americano in risposta ad una lettera di Jean Paul Sartre è stata accolta come un odio tentativo di influenzare il tribunale d'appello

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE: per informarlo della convalescenza e di gran lunga più pesante che si attende da un processo di «venia» e di avere un sostituto l'avvocato e il pregiudizio all'intera stessa fondazione di fatto. La lettera dell'*U.S. Attorney* è stata accolta con serpresa, specialmente negli ambienti giudiziari. E' infatti la prima volta che un magistrato investito di quella carica, parte in causa, cioè, nell'azione promossa da un condannato, ricorre alla stampa per insistere su una causa la cui revisione in se stessa è evidente. Ovviamen-

te, il Williams, inviato a New York, legge, come si è accorti, la lettera di Sobell, che in sostanza sostiene che il governo americano, che sarebbe una impressione, che si è accorto, come loro, e complice nel grave ingiustizia comminata a Sobell, alle altre, e che non è stato punito, non è stato provato.

Williams, in seguito, ha sentito i Rosenberg sulla se- ziosa polemica con lo scri-

toriale francese, per ribadire le accuse di spionaggio di un prigioniero di Alcatraz. Ormai è qualche settimana che il Williams appare sulla stampa europea uno scritto di Jean Paul successivamente, dalle quali si ricorda, in cui si rivende- cava giustizia per Sobell. Lo scrittore, dopo aver fatto ricorso a questo proposto una lettera al *New York Times*, uno dei più conosciuti giornali della America, omaggia pubblicamente l'azione promossa da un condannato, ricorre alla stampa per insistere su una causa la cui revisione in se stessa è evidente. Ovviamen-

te, il Williams, inviato a New York, legge, come si è accorti, la lettera di Sobell, che in sostanza sostiene che il governo americano, che sarebbe una impressione, che si è accorto, come loro, e complice nel grave ingiustizia comminata a Sobell, alle altre, e che non è stato punito, non è stato provato.

E' quanto ha sottolineato, in una lettera ai più noti giuristi americani, il «Committee dei Rosenberg», il quale, secondo Williams, «non è vero che egli fu incriminato per «complicità a scopo di spionaggio per conto dell'URSS», mentre è ben noto che egli fu incriminato per «complotto a scopo di spionaggio», dato che provato, come invece sostiene Sartre, di spionaggio per conto del governo sovietico.

Ma il Williams non risponde solo in questo. Nel ribatte- dire, in polemica con Sartre, la tesi della colpevolezza di Sobell, il magistrato si è avvalso di una serie di affermazioni che anche ad un confronto con gli atti del processo risultano false. Egli sostiene, ad esempio, che l'amico dei Rosenberg fu «riconosciuto colpevole di spionaggio per conto dell'URSS», mentre è ben noto che egli fu incriminato per «complotto a scopo di spionaggio», dato che provato, come invece sostiene Sartre, di spionaggio per conto del governo sovietico.

Ma il Williams non risponde solo in questo. Nel ribatte- dire, in polemica con Sartre, la tesi della colpevolezza di Sobell, il magistrato si è avvalso di una serie di affermazioni che anche ad un confronto con gli atti del processo risultano false. Egli sostiene, ad esempio, che l'amico dei Rosenberg fu «riconosciuto colpevole di spionaggio per conto dell'URSS», mentre è ben noto che egli fu incriminato per «complotto a scopo di spionaggio», dato che provato, come invece sostiene Sartre, di spionaggio per conto del governo sovietico.

Ma il Williams non risponde solo in questo. Nel ribatte- dire, in polemica con Sartre, la tesi della colpevolezza di Sobell, il magistrato si è avvalso di una serie di affermazioni che anche ad un confronto con gli atti del processo risultano false. Egli sostiene, ad esempio, che l'amico dei Rosenberg fu «riconosciuto colpevole di spionaggio per conto dell'URSS», mentre è ben noto che egli fu incriminato per «complotto a scopo di spionaggio», dato che provato, come invece sostiene Sartre, di spionaggio per conto del governo sovietico.

Ma il Williams non risponde solo in questo. Nel ribatte- dire, in polemica con Sartre, la tesi della colpevolezza di Sobell, il magistrato si è avvalso di una serie di affermazioni che anche ad un confronto con gli atti del processo risultano false. Egli sostiene, ad esempio, che l'amico dei Rosenberg fu «riconosciuto colpevole di spionaggio per conto dell'URSS», mentre è ben noto che egli fu incriminato per «complotto a scopo di spionaggio», dato che provato, come invece sostiene Sartre, di spionaggio per conto del governo sovietico.

Ma il Williams non risponde solo in questo. Nel ribatte- dire, in polemica con Sartre, la tesi della colpevolezza di Sobell, il magistrato si è avvalso di una serie di affermazioni che anche ad un confronto con gli atti del processo risultano false. Egli sostiene, ad esempio, che l'amico dei Rosenberg fu «riconosciuto colpevole di spionaggio per conto dell'URSS», mentre è ben noto che egli fu incriminato per «complotto a scopo di spionaggio», dato che provato, come invece sostiene Sartre, di spionaggio per conto del governo sovietico.

Ma il Williams non risponde solo in questo. Nel ribatte- dire, in polemica con Sartre, la tesi della colpevolezza di Sobell, il magistrato si è avvalso di una serie di affermazioni che anche ad un confronto con gli